

## UN RACCONTO-RICORDO DELL'ULTIMA GUERRA A LAVIS QUELLA STRANA CAPANNA SOTTO IL PONTE DEI VODI"

Dicembre 1944, ultimo Natale di guerra intorno al ponte dei Vodi, chiamato "Il ponte del diavolo" dai bombardieri americani. Un inverno freddissimo come non mai per quei difficili e tragici momenti. Gli aerei alleati si accanivano invano con migliaia di bombe, senza tuttavia riuscire mai a interrompere completamente il transito dei convogli militari tedeschi carichi di rifornimenti, che, dalla Germania erano diretti verso il fronte del sud. Erano quattro le mitragliere poste a difesa della linea nuova, ricostruita rapidamente dopo ogni sconquasso nelle vicinanze, e per sostituire "il ponte del diavolo" in caso di interruzione forzata. Gli addetti che stazionavano quotidianamente erano una dozzina in tutto, tre i lavisani doc Pompeo, Fausto e Agostino, quest'ultimo anche nelle vesti di interprete dato che se la cavava molto bene con la lingua tedesca. Nelle vicinanze, c'era anche l'altra batteria antiaerea con quattro mitraglie del tipo "Breda", e gli addetti al fumogeno che creavano - questo il loro compito principale - la nebbia artificiale per nascondere il ponte dalla vista degli aerei bombardieri. Per gli addetti della "Nebel Kompanie", quella dei fumogeni appunto, il lavoro era quantomai pericoloso e i rischi erano sempre dietro l'angolo. A ogni allarme si dovevano aprire i rubinetti dei bidoni contenenti l'apposita sostanza. Il fumo si propagava rapidamente, tanto da rendere quasi invisibile l'intera zona circostante.

I bidoni in prima fila erano anche i più pericolosi, perché i più esposti alle bombe e alle sventagliate di mitragliatrice provenienti dagli aerei bombardieri. I tre lavisani sapevano quasi tutto a memoria; e le vicissitudini intorno al ponte erano programmate con una sequenza ininterrotta di eventi, talvolta anche a sorpresa. I caccia americani arrivavano quasi sempre dalla zona di Terlago. I bombardieri, invece, dalla valle di Cembra, puntando sempre verso il bersaglio del ponte vicino alla Paganella. La paura, quella vera, arrivava quando si vedevano nitidamente le bombe sganciate dagli aerei: se fischiavano molto era segno inequivocabile che dovevano cadere in lontananza; quando fischiavano meno o per niente cadevano nelle vicinanze, ed erano le più pericolose, destinate solamente ed esclusivamente al ponte dei Vodi. A spalleggiare questo fronte difensivo sul territorio lavisano ci pensava anche una batteria di cannoni della Flak da 88mm che era dislocata intorno al forte di Martignano e dove operavano, tra gli altri, anche i cannonieri provenienti da Lavis e da Zambana. Tutto proseguiva inesorabilmente nella solita pericolosa routine; e c'erano giornate di grande terrore intorno al ponte dei Vodi: aeroplani alleati scortati dai caccia - anche 150 in una sola mattina - bombardavano per colpire il ponte e anche l'aeroporto di Gardolo, altro bersaglio da eliminare in zona. Si colpiva la linea della ferrovia, che rimaneva quasi sempre sospesa in aria fino al suo ripristino per oltre un centinaio di metri. Fu colpito più volte anche il deposito di materiali bellici a Spini di Gardolo e anche incendiata la casa colonica (di proprietà dell'Istituto Sordomuti di Trento) che era nelle vicinanze. Altre bombe erano poi cadute in aperta campagna, molte delle quali rimanendo anche pericolosamente inesplose e sparse tutt'intorno alla zona. Si preannunciava quindi un Natale, oltre che freddissimo, anche pericoloso e sicuramente da vivere sotto l'incubo dei continui allarmi, anche 4/5 al giorno, e di bombardamenti ininterrotti su tutto il territorio lavisano.

Il desiderio dei nostri tre ragazzi era quindi quello di poter passare, almeno la notte di Natale, in famiglia, nelle loro case di Lavis. Lo avevano esternato timidamente anche al comandante della "Nebel Kompanie", il burbero Hans, ma questi disse subito il suo drastico "Nein": Si doveva restare tutti e tre per punizione e insubordinazione; quindi, niente permesso, e niente scappatella nella vicina Lavis. C'è che reagì anche con qualche parolaccia, Pompeo in questo caso, indirizzata proprio al sottufficiale tedesco, che, per fortuna, non comprendeva una sola parola di italiano, men che meno di dialetto trentino. Hans volle però conoscere il significato di quell'insulto, credendo di essere stato offeso personalmente; e chiamò l'interprete ufficiale per la traduzione. Agostino rispose subito in tedesco che quella detta non era un'offesa personale verso Hans, ma una frase colorita usata frequentemente nelle dispute tra amici. La spiegazione venne però accolta con una certa titubanza dal tedesco, che da quel momento non perse più di vista i tre amici lavisani. Gli incarichi e lavori più difficili e pericolosi dopo quell'occasione, erano tutti destinati a loro. Pompeo, Fausto e Agostino, però, non dimenticavano la imminente ricorrenza del Natale che ormai stava avvicinandosi a grandi passi, almeno un segno per quella notte - aerei e bombardamenti permettendo - si poteva allestire, ma dove? Si pensò subito a una arcata del ponte, un posto che non era mai stato toccato dalle bombe, si pensò anche a una piccola capanna da collocare in quell'anfratto solitario.

Detto e fatto, non fu difficile ai tre amici recuperare una grossa scheggia di bomba rimasta aperta e sventrata dallo scoppio, che sembrava proprio una grotta con una grossa ferita tra il ferro rimasto sbrecciato e nero dall'esplosione. Quel relitto di bomba, ormai innocuo e inoffensivo, venne posizionato in un angolo, proprio sotto l'arcata del ponte. Per il personaggio del "bambinel" venne recuperato, tra le macerie e i materiali di risulta intorno alla zona, un vecchio bambolotto di stoffa, forse abbandonato o perduto da qualche bambino che aveva passeggiato e giocato nelle vicinanze in tempi migliori. E arrivò anche la vigilia di Natale, con tutto il campo in fermento. Il comandante Hans era il più agitato di tutti e continuava a pronunciare la sua frase preferita "Alles Kaputt", verso tutto e tutti. In lontananza si sentivano, distintamente, le campane delle chiese di Lavis e di Pressano che suonavano per la funzione di mezzanotte. Nel cielo nessun aereo, ma qualche

razzo di segnalazione, forse un'indicazione per il "Pippo", il fantomatico aereo che girava tutte le notti a disturbare le popolazioni. Tutti gli addetti al campo erano riuniti intorno all'improvvisata capanna, qualcuno aveva acceso un lumino di speranza. Arrivò anche il tedesco Hans, brontolando, che depose un vecchio pastrano militare intorno alla grotta col "bambinel", quasi per riscaldarlo dal freddo pungente di quella notte. Tutti scoppiarono con l'augurio in dialetto di "Bon Nadal" e rivolti verso Hans anche con il classico "Froehliche Weihnachten". Ci scappò anche qualche lacrima sul viso di qualcuno, ma nessuno in quel frangente, si accorse di nulla. Quella notte passò tranquilla intorno al martoriato ponte dei Vodi. Gli addetti, intanto, avevano anche suggellato la pace con il loro superiore Hans, vicino a quella strana capanna sotto il ponte. L'ultimo bombardamento fu poi alla fine di aprile del 1945 con più di 200 aeroplani che, per oltre mezz'ora, si accanirono sul vecchio e stanco ponte. Poi la fine di tante sofferenze arrivò per tutti. Una sera il comandante della guarnigione scappò vestito da civile; e si diresse verso la Germania. Anche gli altri angeli custodi del ponte tornarono felicemente alle loro case in paese. La guerra era finalmente finita per davvero !

**Giovanni Rossi**